



IL PECCATO ORIGINALE

di Cesare Bonasegale

Il presunto meticciamento come errata spiegazione di inconsueti risultati genetici. Le deleterie conseguenze dell'incrocio di razze diverse, soprattutto nel Bracco italiano, in quanto trottatore.

In cinofilia esiste una pseudo cultura del meticciamento che fornisce le più grottesche spiegazioni alle caratteristiche trasmesse geneticamente.

Un allevatore storico col quale anni fa commentavo le sporadiche apparizioni di tigrature nel mantello dei Bracchi italiani roano marrone slavato, anziché attribuirle al gene recessivo “brindle”(*), non ebbe un attimo d’esitazione nel sentenziare che

(*)Il gene “brindle”, responsabile delle tigrature, è da sempre presente nel Bracco italiano, così come si può appurare dalla descrizione dei mantelli nelle iscrizioni ai libri genealogici della fine ‘800. Il suo comportamento genetico è simile a quello delle focature. Anche un cane bianco rancio può esserne portatore, ma il fenotipo si manifesta solo nei roano marrone slavati perché nei mantelli giustamente pigmentati le tigrature sono invisibili. Essendo un gene recessivo, le tigrature vengono trasmesse solo quando entrambi i genitori – pur non essendo tigrati – sono portatori del gene “brindle”.

quel mantello segnalava l’immissione di sangue Bulldog: immaginatevi un po’ il Bulldog nel Bracco italiano!. Chi mai avrebbe potuto volere un incrocio così demenziale?. Ed anche ammesso che il meticciamento fosse avvenuto accidentalmente, chi avrebbe potuto usare in allevamento uno sgorbio come inevitabilmente deve essere il figlio di un Bracco italiano e di un Bulldog?.

Nessuno stupore quindi se sedicenti esperti, magari allevatori titolari d’affisso, sentenziano che il mantello roano marrone scuro di certi Bracchi italiani o di certi Spinoni è dovuto all’imbastardimento rispettivamente con il Kurzhaar o con il Drahthaar: questi alchimisti della genetica non sono neppure sfiorati dal dubbio che il colore scuro sia un carattere quantitativo dovuto a dei geni che determinano una maggiore o minore diluizione del pigmento e che la stessa combinazione di geni responsabile del bianco arancio carico (da loro tanto apprezzato) determina anche l’esecrato marrone scuro.

Quindi, semmai si potrà dire che il

marrone scuro non piace e”de gustibus...”, ma sostenere che la causa del marrone scuro sia il meticciamento, è stupido e gratuito!

Evidentemente per certi nostri Soloni cinofili la genetica dei mantelli è sconosciuta!

Il meticciamento viene vissuto come il peccato originale (non a caso da lui derivano tutte le razze) per essere denunciato alla pubblica esecrazione quale eresia infamante, da cui difendere il sacro patrimonio genetico trasmessoci dai perennemente laudati sacri padri delle razze.

Guarda caso però, i destinatari degli anatemi sono sempre gli allevatori-nemici, quelli il cui successo viene attribuito non alle loro felici e faticose intuizioni, ma a presunte pratiche illecite – cioè, per l’appunto, ad inconfessati incroci.

Quando io sfornai i Bracchi italiani a grande cerca (o meglio: i Bracchi italiani a “cerca grande”) tutti si precipitarono a giurare sugli imbastardimenti da me praticati con le più svariate razze.

Nessuno invece ipotizzò che avessi

vagato per anni sui campi di prove per trovare quegli esemplari di Bracco italiano con la cerca come volevo io!. E tanto meno alcuno ipotizzò che il carattere da me ricercato, (che dovevo poi definire il fattore IPV) fosse dominante anche se – soprattutto a quei tempi – scarsamente presente nella razza.

E che fosse dominante fu la fortuna mia e della razza perché tutti i figli del mio Lord – evidentemente espressione omozigote di “cerca grande” – anche accoppiati a femmine a cerca ristretta, hanno preso dal padre l’ampiezza di cerca che io ricercavo e che fissai con la stretta consanguineità.

Allevare vuol dire selezionare e selezionare vuol dire scegliere.

Allevare vuol quindi dire scegliere fra i soggetti che facciamo nascere quelli maggiormente rispondenti all’obiettivo prefissato e che posseggono i presupposti genetici per trasmettere quelle caratteristiche alla loro progenie.

In questo senso la strada più lunga, difficile e sconsigliabile è proprio quella del meticciamiento.

Provate un po’ ad incrociare un Bracco italiano con un Kurzhaar: otterrete un cane insignificante, incapace di trottare e per tornare ad avere un accettabile trottatore (se mai vi riuscirete), dovrete incrociare per molte generazioni i discendenti di quel meticcio con tipici trottatori, finché avrete “lavato” dai vostri prodotti i residui di quello sciagurato imbastardimento. E sarà il trotto a segnalare la riconquistata purezza, non certo il mantello tonaca di frate.

Pensate infatti ai moltissimi bracchi/pointer dei primi anni del ‘900, tutti rigorosamente bianco arancio, che dopo un paio di generazioni divennero morfologicamente assimilabili al Bracco italiano, ma che distrussero letteralmente il trotto in tutti i loro discendenti.

Per recuperare l’odierno trotto, abbiamo dovuto infatti riscoprire i discendenti dei Ranza e dei Bracchi piacentini.

In effetti siamo circondati da strenui difensori delle razze, schierati sotto la bandiera del mantello “color saio francescano”, che magari presentano in esposizione cani con una gropa a strapiombo, un posteriore senza nessuna spinta ed un trotto triste come di chi va al patibolo: evidentemente per quegli allevatori il “tonaca di frate” è l’ultimo baluardo di difesa da chi vorrebbe spostare i parametri della selezione su caratteristiche più funzionali, alle quali però è per loro difficile uniformarsi!

Per lo Spinone, anzi, la tonica deve essere quella del “frate cercatore” (Non sto scherzando: c’è chi l’ha scritto!). E siccome oggidi l’ordine dei francescani ha cambiato in grigio il colore di quel saio, è venuto meno il termine di riferimento. Che fare?. Niente paura: c’è stato chi ha identificato la corrispondente tacca di Pantone che duplica il “tonica di frate cercatore”. (Ripeto: sembra una barzelletta ma è vero. O meglio: è una barzelletta, ma involontaria!).

Gli standard morfologici cercano di creare barriere per identificare i sintomi inequivocabili del meticciamiento, indicando i difetti da squalifica. Ed in parte vi riuscirebbero se fossero rivisti alla luce di aggiornate conoscenze genetiche.

Giusta comunque la squalifica per il manto nero che non fa parte del patrimonio genetico del Bracco italiano e dello Spinone.

Per di più il nero è dominante: quindi un Bracco italiano o uno Spinone bianco neri o roano neri sono per forza meticci dei cui genitori almeno uno era nero.

Ma c’è persino chi ipotizza che il marrone scuro sia tale per la mescolanza di peli neri, ed è una bufala, perché il nero, essendo dominante,

non può coesistere col marrone; cioè se c’è l’uno, non c’è l’altro. Ci può essere il nero focato, in cui però non vi è mescolanza dei due colori, bensì macchie marroni in zone ben delimitate, su fondo nero, quale manifestazione di un apposito gene.

Il mantello “carbonato” di certe razze da pastore, è un gene che non interviene mai nei cani da ferma.

E le unghie nere?. Non ho mai approfondito l’argomento, quindi preferisco sorvolare. Mi limito però a sollevare il dubbio che spesso vengono confuse per nere unghie marrone scuro.

Se avete dei dubbi, confrontate le unghie di colore sospetto con quelle di un pointer bianco-nero e vedrete che differenza!

Il meticciamiento va invece vissuto come occasione di approfondimento delle nostre conoscenze di genetica: sentite un po’ questa, accaduta mi tempo fa in quel di Torre d’Isola (cioè nel paese dove abito).

Ho riportato alla locale sezione cacciatori il tesserino ATC della stagione trascorsa ed “il guardia” volontario mi ha chiamato nel cortile di casa per mostrarmi un suo giovane cane di cui è entusiasta: “È un gran fermatore e la selvaggina la fa nascere!” – mi ha detto indicandomi un cagnolino che scodinzolava nel serraglio.

A prima vista, lo avreste detto un Bracco italiano, con un accettabile profilo della testa, piacevolmente divergente, ma con un cranio un po’ troppo largo e l’espressione dell’occhio un po’ dura. Il pelo era raso, bianco marrone con le moschettature tipiche del Bracco del Borbonnese. “Sua madre è la Bracca italiana del Taldeitali – mi disse il guardiacaccia – e il padre è questo” – e mi indicò un Drahthaar nel serraglio adiacente.

“Cosa?? Questo è il padre?? – esclamai incredulo – Dall’incrocio di un drahthaar e di una Bracca italiana

non può nascere un cane a pelo raso!”

“Ma questo non è un Drahthaar – obbietto il mio interlocutore – È anche lui un incrocio fra la Spinona del Paolino ed il mio vecchio Bracco tedesco”.

Questo spiegava tutto: il pelo duro della Spinona è infatti dominante sul pelo raso del Kurzhaar. La lunghezza del pelo ruvido è un carattere quantitativo che in quel caso aveva espresso una lunghezza intermedia che ben simulava il pelo del Drahthaar. Il meticcio “pseudo Drahthaar”, pur avendo il pelo ruvido, era eterozigote per quel carattere ed accoppiato con una Bracca italiana, aveva plausibilmente prodotto uno o più soggetti a pelo raso.

Quindi lo pseudo Bracco italiano – suo figlio – aveva il pelo raso come espressione di un carattere recessivo e pertanto omozigote.

Come dire che, teoricamente, un apparente Bracco italiano potrebbe essere il nipote di uno Spinone, sen-

za mai più trasmettere il pelo ruvido ai suoi discendenti.

E il mantello moschettato come un Borbonese, da dove arrivava?

Francamente non lo so, perché non ho mai approfondito l’origine di quel mantello.

Se un giorno lo scopro, prometto che ve lo dico.

Per completare il quadro, ho verificato lo pseudo Bracco italiano sul terreno ed ho avuto conferma delle sue ottime doti venatorie.

L’andatura? Un galoppone continuo... mai una sgambata allungata ... mai un tempo di trotto.

Come volevasi dimostrare.

Conclusione: il meticciamiento come strumento di selezione potrà essere adottato solo come “ultima spiaggia”, nella piena consapevolezza del profondo scombussolamento che comporta e nel contesto di un processo di rinnovamento lungo, laborioso e dall’esito molto incerto.

Per il Bracco italiano poi – in quanto trottatore – è una strada quasi im-

percorribile ... a meno di utilizzare lo Spinone ... con il conseguente problema di far successivamente riemergere il recessivo pelo raso.

E visto che sono in vena di approfondimenti genetici – che fra l’altro alcuni miei lettori sembrano apprezzare – il “trotto spinto” tipico del Bracco italiano è un comportamento che si manifesta come carattere recessivo, ragion per la quale l’incrocio fra un Bracco italiano ed un’altra razza galoppatrice farà certamente perdere il trotto in prima generazione, salvo eventualmente recuperarlo mediante in-breeding nelle generazioni successive.

Ma è sempre così disastroso il meticciamiento?.

Oppure esistono razze tanto affini da consentire il loro incrocio con rischi meno gravi?.

Conoscete già la risposta.

E la moderna evoluzione dello Spinone ne è la dimostrazione.